

Carissimi fratelli e sorelle,

diversamente dagli anni scorsi, quest'anno riusciamo ad anticipare a giugno la consegna della lettera che accompagnerà il cammino del prossimo anno pastorale 2019-2020.

Come quella dello scorso anno consisterà di tre parti:

- una prima, assai breve, ripercorre il cammino che abbiamo fatto in questi anni per dare una collocazione comprensibile alla proposta per l'anno prossimo;
- una seconda parte consiste in una lettura meditata del testo di Atti 8,26-40, l'episodio dell'evangelista Filippo. Questa Lectio ci aiuterà a comprendere meglio il tema che ci guiderà nel prossimo anno: **ospitalità e missione**;
- nella terza parte saranno presentate delle indicazioni pratiche per attuare il cammino nelle nostre comunità parrocchiali e nelle unità pastorali.

Nutro la ferma speranza che anche questo strumento messo nelle mani dei presbiteri e di tutti gli operatori pastorali della diocesi, risulti utile nel nostro sforzo di camminare insieme e dell'abitare con fede il territorio a noi affidato dalla Provvidenza.

Vittorio Veneto, 2 giugno 2019, Solennità dell'Ascensione del Signore

+ Corrado Pizziolo, vescovo

1. IL PERCORSO FATTO

Come ho fatto anche lo scorso anno, mi sembra doveroso partire ricordando il cammino che abbiamo percorso in questi ultimi anni. Questo ci permette di collocarci in maniera più consapevole nel momento che stiamo vivendo.

Come ricorderete, dando ascolto rispettoso e filiale all'indicazione precisa di Papa Francesco al convegno di Firenze¹, **abbiamo letto nelle nostre Comunità parrocchiali e nelle Unità pastorali l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*** facendo emergere quelle priorità che ci sembravano più urgenti.

Un secondo passo è stato quello di aver **individuato nella celebrazione eucaristica il luogo in cui le sei priorità individuate dalla ricerca comune trovavano una particolare concentrazione e attuazione**. Abbiamo perciò dedicato un anno a prendere maggior consapevolezza che è proprio nell'eucaristia celebrata che nasce e rinasce la gioia del Vangelo da vivere e da annunciare. Dall'eucaristia nasce e prende forma una comunità di discepoli missionari.

Alla luce delle indicazioni emerse nell'assemblea diocesana del 2018 ci si è orientati a rimanere anche per il successivo anno pastorale (quello appena concluso 2018-2019) sul tema dell'eu-

1 «Permettetemi di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio. Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti».

caristia. Siamo stati aiutati dalle indicazioni del monaco di Bose frater Goffredo Boselli, il quale ci ha fatto capire che **la missione si realizza già nel modo in cui si celebra la liturgia eucaristica**. Questo avviene nella misura in cui la celebrazione liturgica si rivela come luogo di ospitalità evangelica. Proprio su questo tema (*“Assemblea eucaristica: luogo di ospitalità evangelica”*) ci siamo mossi lo scorso anno pastorale, accompagnati da una lettera che ho inviato a tutti e che ha preso le mosse dalla lettura, dall’ascolto e dalla meditazione dell’episodio evangelico dei discepoli di Emmaus, in Luca 24.

Nel confronto avvenuto nel Coordinamento degli Uffici Pastorali, è emerso **l’orientamento di dare sviluppo al percorso fatto, mettendo a tema il rapporto tra ospitalità e missione**. Se la comunità ecclesiale è missionaria già nel momento della celebrazione eucaristica, vivendola come luogo di ospitalità evangelica, è altrettanto vero che essa attua questo impegno missionario quando, terminata la celebrazione eucaristica, vive, testimonia e annuncia la gioia del Vangelo nella vita quotidiana e cioè in tutti gli ambienti in cui ogni discepolo viene a trovarsi.

L’ospitalità vissuta durante la celebrazione eucaristica deve diventare atteggiamento vitale e comportamento pratico che qualifica tutta la vita del battezzato rendendola, proprio così, una vita che annuncia il Vangelo, una vita missionaria.

L’impulso a mettere a tema l’impegno missionario che siamo chiamati a vivere in ogni atto della nostra vita quotidiana, a partire dalla celebrazione eucaristica, ci viene anche dall’iniziativa di Papa Francesco che ha indetto - per il prossimo mese di ottobre - la celebrazione di un mese straordinario dedicato alla missione.

A questo può aggiungersi anche la concomitanza del fatto che la nostra diocesi riapre un capitolo nuovo di presenza missionaria *ad gentes*, con l'invio di un nostro presbitero diocesano in Brasile e l'accoglienza di un presbitero brasiliano tra noi. Rispetto a tempi passati in cui eravamo in grado di offrire numerosi preti, religiosi, consacrate e consacrati, laici ad altre chiese, può sembrare poco. In questo momento è ciò che siamo in grado di donare. Ma è importante che questo piccolo segno sia conosciuto, sostenuto e accompagnato da tutta la nostra Chiesa.

2. L'ICONA BIBLICA DELL'“EVANGELISTA” FILIPPO

Come lo scorso anno, prendiamo anche quest'anno lo spunto e la luce da un'icona biblica. È un testo che, già in passato, ho commentato in un momento di un incontro diocesano, ma che mi è stato suggerito di riprendere. Si tratta dell'episodio, narratoci dagli Atti degli Apostoli, di Filippo e del suo incontro con il funzionario della regina di Etiopia Candace.

Il testo (Atti 8,26-40)

²⁶Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta».

²⁷Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. ²⁹Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». ³⁰Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». ³¹Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. ³²Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora egli fu condotto al macello
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca.*

³³*Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,
la sua discendenza chi potrà descriverla?
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

³⁴Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». ³⁵Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. ³⁶Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] ³⁸Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. ³⁹Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. ⁴⁰Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

CHI ERA FILIPPO?

Era uno dei Sette, scelti dalla primitiva comunità cristiana e presentati agli Apostoli che imposero loro le mani perché svolgessero alcune attività, la cui necessità era apparsa urgente nella primitiva comunità cristiana. Leggiamo l'episodio:

¹In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. ²Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. ³Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. ⁴Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». ⁵Piacque questa proposta a tutto il gruppo

e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. «Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

Filippo era uno di questi *sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di sapienza*. Molto probabilmente proveniva dall'ambiente greco-ellenistico.

Come il primo di questi Sette, cioè Stefano, anche Filippo non si limitò al servizio delle mense - per il quale era stato originariamente incaricato - ma diventò un evangelizzatore, un missionario di grande qualità. In tutto il Nuovo Testamento, solo lui viene definito "l'*evangelista*"².

Quando rivelò questa sua dimensione evangelizzatrice e missionaria?

Sempre stando al racconto degli Atti degli apostoli, questo avvenne nel momento in cui sperimentò la persecuzione e dovette fuggire da Gerusalemme.

1In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria.
2Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui.
3Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.
4Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.
5Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo.
6E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva.

2 «Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l'evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui» (Atti 21,8).

7Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti.
8E vi fu grande gioia in quella città (Atti 8,1-8).

Filippo, molto probabilmente, era un discepolo che era diventato seguace di Gesù e del suo Vangelo accogliendo l'annuncio fatto dagli Apostoli dopo la Pasqua. Aveva aderito a Gesù e compreso che la sua persona e il suo Vangelo potevano davvero illuminare e dare senso e speranza alla sua vita.

Si era sentito, per così dire, accolto e ospitato dall'amore tenero e forte di Gesù, Maestro e Salvatore. E, a sua volta, aveva accolto e ospitato nella sua vita la *nuova via* (così veniva chiamato il cristianesimo negli Atti degli Apostoli) che gli veniva proposta.

Ma, aggiungiamo, dovette essere un uomo ospitale anche nei confronti delle persone, cioè dei fratelli e delle sorelle della comunità cristiana, tant'è vero che era fra coloro che godevano di buona reputazione e fu indicato per prendersi cura delle vedove.

Un uomo inoltre capace di vivere i frangenti della storia non con rassegnazione, fatalismo o scoraggiamento, ma creativamente e con la rara capacità di trasformare in opportunità anche quelle che si presentavano come delle sciagure. È indicato infatti come figura emblematica fra coloro che - dispersi a causa della violenta persecuzione - non si limitarono a fuggire, non si misero a maledire quella volta che avevano aderito alla nuova dottrina che portava solo contrarietà e persecuzioni, ma diventarono capaci di comunicare la nuova fede a cui avevano aderito in maniera convinta e convincente a tante altre persone.

Un uomo infine capace di sintonizzarsi con l'azione dello Spirito Santo e di lasciarsi guidare e sostenere da lui. Come abbiamo letto, è l'angelo del Signore che gli indica dove andare; è lo Spirito che gli suggerisce cosa fare e che lo riporta in un altro luogo

alla fine dell'episodio. Un uomo quindi “*spirituale*”, non nel senso che diamo noi a questa parola come se indicasse il contrario di *materiale*, ma un uomo capace di ascoltare lo Spirito Santo e di camminare secondo i suoi insegnamenti... di mettere la sua vita a disposizione dello Spirito del Signore.

Non lo troviamo scritto nel brano degli Atti, ma se ci chiedessimo qual era la fonte di queste qualità cristiane di Filippo non potremmo non pensare a quella sorgente assolutamente decisiva che viene indicata nei primi capitoli degli Atti degli apostoli:

“Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere” (Atti 2,42).

Certamente il momento dello spezzare il pane (cioè della celebrazione eucaristica) nel quale ascoltavano anche l'insegnamento degli Apostoli, pregavano e cementavano la comunione, era ciò che dava a Filippo l'impulso e la forza di vivere e di annunciare a tutti la relazione con il Signore Gesù e con il suo Vangelo.

L'AZIONE MISSIONARIA DI FILIPPO

Fissiamo ora lo sguardo sull'episodio del suo incontro con il funzionario della regina Candace. Ci interessa vedere il modo con cui Filippo - uomo ospitato dall'amore del Signore, capace di ospitare a sua volta questo amore e di ospitare i fratelli e le sorelle - svolge la sua azione missionaria.

1. L'invio

L'avevamo lasciato in Samaria, dove aveva svolto un'azione

missionaria straordinaria e piena di successi. Ed ecco un ordine perentorio:

«Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta».

«Ma che senso ha andar via di qui? Con tutta questa gente che mi corre dietro per ascoltare il Vangelo! E ci credono poi! Guarda quante conversioni! Perché dovrei andar via?». Non so se queste domande siano sorte nel cuore e nella mente di Filippo. A me sarebbero venute, istintivamente. Il testo degli Atti dice invece, molto sobriamente:

«Filippo si alzò e si mise in cammino».

Uscì da una situazione favorevole... comoda per tanti aspetti... da una situazione di successo. Uscì e si mise in cammino verso un luogo che la parola dell'angelo descrive come deserto.

2. Una strada deserta e un incontro imprevisto

Ciò che Filippo incontra e sperimenta è anzitutto una strada deserta. Deserta perché quella di mezzogiorno è una delle ore più calde e probabilmente la gente evitava di mettersi in viaggio. Ma, a mio avviso, il significato di questa strada deserta è più profondo: è spirituale. Possiamo esprimerlo anzitutto così: il luogo dove tu sei chiamato ad annunciare il Vangelo sembra a volte proprio un deserto. Sembra che non ci sia nessuno a cui esso interessa. Oggi noi sperimentiamo in modo tutto particolare questa sensazione dolorosa, come quando, ad esempio, abbiamo l'impressione di non vedere nessuno che risponda ai nostri appelli e alle nostre iniziative.

Per essere precisi, magari qualcuno c'è. Ma è possibile (e spesso succede) che la nostra reazione sia simile a quella che proba-

bilmente ebbe Filippo nel veder comparire il carro del funzionario etiope.

²⁷Quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸stava ritornando, seduto sul suo carro.

«Accidenti! Uno straniero! Un etiope, adesso che lo vedo bene! Cosa sarà possibile fare con questo qui?». Non è del tutto inverosimile che Filippo abbia pensato qualcosa del genere. Più ancora quando si sarà reso conto che quell'uomo era un eunuco, cioè una persona impossibilitata a generare a motivo di una sterilità nativa o procurata³.

Non è inverosimile che Filippo abbia avuto quella reazione, dal momento che qualcosa del genere a volte lo pensiamo anche noi - pastori o operatori pastorali - quando alle iniziative delle nostre parrocchie vediamo presenti poche persone e di non grande preparazione: *«Cosa si può fare con questi qua? Cosa potrà combinare questa persona? Sì, è piena di buona volontà, ma è così limitata! Cosa riusciremo a fare con questi giovani così fragili e poco perseveranti?»* E così via.

Non è del tutto inverosimile che Filippo abbia avuto questa reazione, tant'è vero che si rende necessario un secondo intervento da parte dello Spirito Santo che gli dice: Vai, muoviti! Non stare lì impalato!

Disse allora lo Spirito a Filippo: *«Va' avanti e accostati a quel carro»*.

La parola dello Spirito apre a Filippo la possibilità di vivere in

³ Queste persone non erano ammesse, dalla Legge dell'Antico Testamento, a far parte della "comunità del Signore" (cf. Dt 23,2).

modo positivo l'esperienza del deserto: esso può essere lo spazio nel quale Dio si rivela in modo inaspettato e sorprendente e nel quale ci invita a rischiare di “*andare avanti*” e di accostarci a quel “carro” che sta passando, fidandosi esclusivamente di lui e della sua Parola. Io credo che tutti possiamo dire di aver vissuto - almeno qualche volta, specialmente in occasione di scelte rilevanti della nostra vita - momenti come questi... e sono stati sicuramente fra i passaggi più importanti per la nostra vita spirituale.

Filippo si fida dello Spirito e corre avanti, si accosta al carro e sente o capisce che cosa stava facendo quell'uomo.

«³⁰Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia...»

Da questo Filippo si rende conto, almeno un po', di avere davanti un uomo in ricerca, un uomo che ha delle domande nel cuore.

Il testo degli Atti non dice molto di questo personaggio. Dice che era amministratore di tutti i beni della regina di Etiopia e che era andato a Gerusalemme per il culto.

Certamente era un simpatizzante della religione ebraica. Certamente era una persona religiosa. E interrogativi e domande erano ben presenti in lui. Sicuramente anche quelli legate alla sua situazione di sterilità fisica.

3. Il metodo missionario di Filippo

Mi ha colpito lo svolgimento delle azioni, quello, cioè, che potremmo chiamare **il metodo missionario di Filippo**. Cerchiamo di fissarne i passaggi.

a) «Capisci quello che stai leggendo?». Risvegliare e far emergere la domanda

Anzitutto Filippo si rende conto che quell'uomo sta facendo una cosa buona. Sta addirittura leggendo le Sacre Scritture: più buona di così! Ma cose buone le fanno ogni giorno tante persone: lavorare per mantenere la propria famiglia, relazionarsi con le altre persone, sposarsi e metter su famiglia, amare ed educare i figli, impegnarsi per rendere migliore la propria vita... e potremmo continuare. Tutte cose in sé buone.

“*Ma capisci ciò che stai facendo?*”. Potremmo tradurre così la domanda missionaria di Filippo e pensarla come rivolta a ciascuno.

Si tratta di un interrogativo su ciò che uno sta vivendo. Perché può accadere che, pur facendo cose buone, come magari leggere le Sacre Scritture o addirittura andare a Messa oppure compiere le tante altre cose buone presenti nella propria vita, uno non sappia o non capisca che cosa sta facendo. Non capisca il senso profondo delle cose che fa, con il rischio di non viverle pienamente.

Io credo che **il primo atto missionario parta dalla vita delle persone, dal loro vissuto reale, dalle azioni concrete che compiono e dalle relazioni che vivono risvegliando la domanda che contengono**. Essendo sempre azioni umane esse hanno un senso che va al di là di esse, un senso che le trascende e che va fatto emergere: “*Capisci ciò che stai facendo? Capisci ciò che stai vivendo?*”.

A mio parere è questa la domanda fondamentale, espressa con queste o con altre parole. Suscitata certamente con rispetto, con fraternità... non da presuntuosi che pretendono di saper già tutto ed insegnare dall'alto agli altri. E tuttavia assolutamente necessaria.

«Capisci ciò che stai facendo?». «E come potrei farlo se nessuno mi guida a capirlo? Ad esempio di chi parla questa scrittura che sto leggendo?».

Credo che la risposta del funzionario possa essere la risposta di tante persone... spesso anche la nostra:

«Come faccio a capire ciò che sto vivendo se nessuno mi aiuta a farlo? Di che cosa parla... che cosa dice questa mia vita, con gli alti e bassi che sto attraversando, con i conflitti e le contraddizioni che sperimento, con le gioie che cerco e che anche trovo, ma che non bastano mai e passano sempre troppo presto... con le sterilità fisiche o spirituali che minacciano il mio vivere? Di chi e di che cosa parla questo libro che è la mia vita, ma che è anche la vita del mondo in cui vivo, ancora più complessa e complicata?»

Io credo che non sia fuori luogo suggerire questa attualizzazione - riferita a noi - delle parole del funzionario etiope. Egli non chiede la risposta a una curiosità letteraria, ma ad una domanda di senso e di speranza per la sua vita e per la vita del mondo. Quella domanda che, magari inespressa o coperta da tante altre cose, è presente in ogni uomo e donna di questo mondo.

b) «E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui». Saper rendersi ospitali nei confronti della vita delle persone lasciandosi ospitare da esse

Filippo non dà una risposta immediata alla domanda del funzionario, ma fa un'altra cosa: accetta l'invito che gli viene fatto di salire sul carro e di sedersi accanto a quella persona. Non impone la sua presenza, ma accoglie con fiducia e senza paura la richiesta che gli viene fatta.

Salendo su quel carro e sedendosi accanto al funzionario, Filippo compie un gesto reale e simbolico nello stesso tempo. Per usare ancora una volta l'espressione "ospitalità" che ci ha guidato lo scorso anno, **Filippo accoglie l'invito di ospitalità che gli viene rivolto, ma nello stesso tempo egli si mostra in grado di ospitare nel suo cuore e nella sua fede la ricerca religiosa e, nello stesso tempo, profondamente umana** di un'altra persona.

Se il primo gesto missionario è quello di risvegliare la domanda di senso e di speranza presente, almeno implicitamente, nel cuore delle persone, il secondo gesto è quello di stabilire una relazione personale di reciproca "ospitalità" "salendo" con rispetto - senza imposizioni - nella vita delle persone che incontriamo. Salire se invitati, certo, ma non restando fuori per paura di comprometersi.

Se ci pensiamo, che altro, se non questo atteggiamento, vuole indicare l'incipit della *Gaudium et Spes*?

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

Saper dunque rendersi ospitali... veramente accoglienti, con rispetto e delicatezza, nei confronti della vita delle persone che incontriamo, dei loro interrogativi e della loro ricerca di luce e di speranza che, magari poco o solo germinalmente, sono disposti a condividere.

In ultima analisi: ospitali della loro ricerca, anche se inconsapevole, della Parola di vita che è la parola di Dio, che è Gesù stesso.

c) «Partendo da quel passo della Scrittura annunciò a lui Gesù». Dalle parole della Scrittura e della vita annunciare Gesù

«Di chi parla il profeta?» chiede il funzionario.

«Di Gesù e di te stesso». Potremmo così sintetizzare la risposta di Filippo il quale, dicono gli Atti, *«partendo da quel passo della Scrittura annunciò a lui Gesù»*.

Questa parola profetica parla di Gesù, parla di noi, parla di te. È una parola di speranza e di vita per te.

- Da un lato questa convinzione basilare della nostra fede interpella anzitutto noi pastori, vescovo e sacerdoti, che ogni domenica siamo invitati a dare risposta a questa domanda: *«Ma di chi e di che cosa parlano queste letture che ascoltiamo nella santa messa?»*.

Parlano di Gesù, parlano di noi... parlano di te stesso, della tua vita. Se non riusciamo a far almeno intuire che la parola che ci viene annunciata parla di Gesù e di noi stessi, manchiamo al nostro dovere di ministri della Parola.

- Ma da altro lato questa convinzione interpella ogni singolo battezzato. Anch'egli è chiamato a rispondere a quella domanda più ampia che poco fa ricordavo: *«Di chi e di che cosa parla questo passo della Scrittura e che rapporto ha con quel "libro" a volte incomprensibile che è la mia vita?»*.

E anche qui, magari in maniera meno immediata rispetto al commento di una lettura di un libro sacro, ma certamente altrettanto vera, la risposta dovrebbe essere proprio quella: parla di Gesù e della speranza che egli offre al tuo vivere, al tuo lavorare, al tuo amare, al tuo soffrire, al tuo morire.

Potremmo fare un esercizio di immaginazione e chiederci quali possano essere state le parole che Filippo rivolse a quella persona. Io immagino le seguenti:

«Questo passo della Scrittura parla di Gesù e, insieme, parla di noi... parla di te. Questo Gesù nel quale io credo... nel quale, anzi, sono “immerso” per sempre con il battesimo, ha veramente offerto la sua vita per tutti noi come un mite agnello mansueto. Ma noi sappiamo che egli ha vinto la morte e ha offerto anche a noi una meravigliosa promessa: se viviamo uniti a lui e ci sforziamo di amare come lui, anche noi vinceremo la morte. Supereremo anche le prove che la vita ci riserva, dalla persecuzione alle miserie fisiche e spirituali, sperimentando già ora relazioni buone, vere e capaci di generare vita autentica. Per questo io parlo di Gesù con gioia ed entusiasmo, comunicando a tutti coloro che incontro questa esperienza che Egli mi dona di vivere».

Dire parole come queste è possibile, anzi direi è doveroso per ogni battezzato. Ed è - ne sono profondamente convinto - alla portata di tutti, perché non richiede chissà quali conoscenze e competenze. L'unica condizione previa è quella di una relazione personale di reciproca ospitalità tra noi e il Signore Gesù... Quella, d'altra parte, a cui lui stesso ci invita: «*Rimanete in me e io in voi*» (cf. Gv 15).

- Ma, in terzo luogo, questa convinzione interpella anche ogni nostra parrocchia e unità pastorale: concretamente interroga il suo modo di annunciare la Parola del Signore, di celebrare la sua morte e risurrezione, di vivere le relazioni reciproche, di

farsi vicina ai momenti nodali della vita delle persone e delle famiglie, di prendersi cura dei poveri e dei malati, di vivere la speranza di fronte alla morte...

È per questo che - nella seconda parte di questa lettera - si daranno delle indicazioni perché nell'agire della pastorale ordinaria delle nostre parrocchie crescano l'attenzione, la sensibilità e, direi, l'arte, di annunciare Gesù. Di annunciarlo precisamente a partire da una realtà, personale e comunitaria, che quotidianamente "reclama risposte" di orizzonte e di senso da parte chi crede. È l'*arte spirituale* di mettere questa realtà in dialogo con la Parola offerta dal Signore e con la sua promessa di vita in pienezza.

4. «Filippo l'evangelista» (At 21,8). Un paradigma per l'azione missionaria

Impressiona la velocità con cui quell'uomo si lascia conquistare dalle parole di Filippo:

³⁶Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] ³⁸Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò.

Quasi a dirci che un modo di annunciare "ospitale", che tocca la vita delle persone facendosi carico realmente delle domande presenti nel cuore umano, costituisce la parola più convincente per portare a Cristo. E, aggiungo, per portare a quella gioia del Vangelo (*Evangelii gaudium*) di cui parla la finale:

³⁹Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada.

- *Proseguiva la sua strada*, cioè proseguiva la sua vita, ma come uomo nuovo.
- *Non vide più Filippo*, perché ormai c'è una relazione viva e forte tra Gesù e lui.
- *Pieno di gioia* perché la sua non è più una vita chiusa in sé, ma aperta alla relazione con il Signore Gesù, con il Padre e con i fratelli... capace di sperimentare una nuova e sorprendente fecondità. Animata da una speranza di vita eterna.

E Filippo?

⁴⁰Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

Lo Spirito del Signore lo rapisce e lo invia ad evangelizzare altre persone e altre città. Come a dirci che il missionario evangelico deve essere profondamente libero, non solo davanti all'eventuale insuccesso, ma anche di fronte al successo della sua opera: "Sono soltanto un servo: ho fatto quello che dovevo fare!" (cf. Lc 17,10).

Come si accennava sopra, Filippo è l'unica persona che il Nuovo Testamento definisca "*evangelista*". Non perché non ce ne siano stati altri, ma per dirci che la vera evangelizzazione, la vera opera missionaria passa inevitabilmente per questi passaggi che egli ha vissuto e che sono paradigmatici per la missione di ogni tempo.

E - mi pare importante aggiungere - che sono possibili a tutti.

3. INDICAZIONI PRATICHE PER IL NOSTRO CAMMINO

1. INDICAZIONE PER LE PARROCCHIE

L'indicazione che segue ha l'obiettivo di aiutare le parrocchie-Unità Pastorali a rivedere la propria pratica pastorale alla luce del criterio dell'ospitalità e missionarietà.

È un obiettivo ben presente nel cammino della Chiesa italiana che, ad esempio, nel documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* dice: “Anche nelle trasformazioni odierne la Chiesa ha bisogno della parrocchia, come luogo dov'è possibile comunicare e vivere il vangelo dentro le forme della vita quotidiana. Ma perché questo possa realizzarsi, è necessario *disegnare* con più cura il *suo volto missionario*, rivedendone l'agire pastorale, per concentrarsi sulla scelta fondamentale dell'e-vangelizzazione”.

Invito quindi le parrocchie-Unità Pastorali, soprattutto nei loro organismi di partecipazione (equipe, cpp, cup), ad utilizzare questa semplice traccia per rivedere e rinnovare la propria pratica pastorale. Indico quattro passaggi.

- a) *Approfondire* il significato dell'espressione “ospitalità missionaria”.
- b) *Fare* una lettura delle situazioni non avvicinate dalla nostra pratica pastorale.
- c) *Individuare una situazione* su cui concentrare l'azione missionaria.
- d) *Scegliere* le iniziative più adeguate per agire.

Per approfondire

Tenere presenti le parole chiave che descrivono un atteggiamento autenticamente missionario:

- *uscire* da se stessi e andare verso l'altro che normalmente non viene a noi, e che non è raggiunto dal nostro annuncio.
- *avvicinarsi*, farsi prossimi all'altro e alla sua concreta esperienza umana
- *ospitare* l'altro, al punto che l'altro possa cambiare noi stessi
- *abitare* il suo desiderio di senso e di Dio
- *annunciare* la Parola.

Per la lettura della situazione

Ci sono persone, gruppi o categorie di persone non avvicinate dalla azione pastorale ed evangelizzatrice della nostra parrocchia? Chi sono i più trascurati?

Quali sono le dimensioni del vivere umano (affettività, festa/lavoro, fragilità, educazione, cittadinanza)⁴ che trovano meno attenzione nel nostro normale servizio pastorale (sia nelle iniziative, sia nella predicazione)?

Per individuare la situazione su cui agire

Di quali situazioni di lontananza vogliamo farci carico? Quale scegliamo per intervenire con una azione missionaria “esemplare”?

Per l'attuazione

Quali azioni concrete possono concretamente mettere in atto gli atteggiamenti sopra ricordati: uscire, avvicinarsi, ospitare, abitare, annunciare.

4 Questa sequenza di parole fa chiaro riferimento ai documenti della Chiesa Italiana. Uno tra tutti il documento dopo-Verona, *Rigenerati per una speranza viva: testimoni del grande sì di Dio all'uomo*. Consiglio ai Presbiteri e a tutti gli Operatori Pastoralmente la lettura del numero 12, *La vita quotidiana, alfabeto per comunicare il vangelo*.

2. IMPEGNO DEGLI UFFICI DIOCESANI

1. Facendo tesoro dell'esperienza positiva dei Laboratori liturgici dello scorso anno pastorale (2018-2019) offerti dagli Uffici diocesani alle Unità pastorali che ne fecero richiesta, anche quest'anno 2019-2020 gli Uffici diocesani si impegnano ad offrire alle parrocchie-Unità pastorali dei **laboratori per una comunicazione ospitale e missionaria**, attenta all'altro e inclusiva.

La scelta dell'argomento ha piena attinenza col tema dell'ospitalità e missione. La comunicazione oggi è un ambito dell'azione pastorale molto delicato. Mi sembra molto opportuna la proposta di rivisitare il contenuto, il linguaggio e gli strumenti del nostro comunicare per adeguarli sempre meglio alle sfide della evangelizzazione oggi.

2. Come auspicato dal Convegno diocesano (2012-2013), la diocesi si impegnerà ad avviare l'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali. L'obiettivo è di darsi uno strumento che aiuti la diocesi nelle sue diverse articolazioni (parrocchie e servizi diocesani) a mettere in atto una comunicazione adeguata ai tempi di oggi; una comunicazione intraecclesiale ed extraecclesiale dentro l'obiettivo della evangelizzazione. Il terreno della comunicazione sociale può essere oggi uno spazio opportuno di ospitalità missionaria.

PREGHIERA PER L'ANNO PASTORALE

Signore Gesù, mite e umile di cuore,
che ci inviti a venire a te per trovare ristoro
per le nostre stanchezze e oppressioni,
donaci di sperimentare l'accoglienza ospitale e fedele che tu ci offri.
Fa' che l'esperienza dell'incontro con te
mobiliti tutte le nostre energie e i nostri affetti
per ospitarti, a nostra volta, in tutti gli ambiti del nostro vivere,
in modo che davvero ti riconosciamo come il Signore,
il Maestro e il Salvatore.

Ti chiediamo di far crescere e di sostenere il nostro slancio missionario
e il coraggio della testimonianza,
affinché l'esperienza dell'incontro con te non resti chiusa in noi,
ma diventi annuncio gioioso e convinto
in ogni luogo dove ci chiami a vivere.
Fa' che non restiamo impauriti dai deserti che incontriamo
e dalle povertà, nostre e altrui, che tocchiamo con mano.
Rendici obbedienti e docili all'azione del tuo Santo Spirito
che ci spinge a correre innanzi e ad accostarci
alle persone che incrociano la nostra via.
Fa' che impariamo l'arte di cogliere il seme di bene presente in loro,
le domande che pulsano nel loro cuore
e di annunciare loro, con le parole e con la vita,
la tua presenza portatrice di consolazione, di vita buona,
di vera fecondità e di speranza eterna.

Vergine Maria, donna mite e coraggiosa, intercedi per noi
perché la fede e la testimonianza missionaria
delle nostre comunità cristiane non si spenga,
ma possa ravvivarsi per la salvezza nostra e del mondo intero.
Amen